

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Uffidale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provinca del Friuli.

Ecco tutti i giorni, esclusi i festivi — Costo per un omicidio italiano lire 32, per un sequestro lire 10, per un triangolo lire 8, tanto poi Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; ma gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio d'Udine in Montebello.

dirigendo al cambio — valuta P. Macchia N. 634 verso L. Pavia. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero acciato centesimi 20. — Le inserzioni nella questa pagina costano 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituisce i manoscritti. Per gli ammici giudiziari esiste un contratto speciale.

Seguito alla Repliche.

(Vedi i Nri antecedenti).

La legge è la sanzione dei diritti naturali. I rapporti umani creano le relazioni giuridiche. Il Governo non ha creato la famiglia, non ha creato il Comune. Nell'ordine degli interessi sociali, dopo la famiglia viene il Comune, che forma l'elemento primordiale di ogni organizzazione politica, che può darsi l'elemento necessario della Società civile, una individualità nata dalla natura.

Abbiamo voluto trascrivere questo periodo dello scritto del Pontoni per mostrare la piena nostra adesione ad esso, e per dirgli anzi che nei nostri studi sociali e politici, fatti anche allorquando si era lontani dalle pratiche applicazioni, siamo partiti da questa idea della natura, ch'è fondamento al diritto nella famiglia e nel Comune. Anzi avendo in un nostro scritto giovanile considerato il Comune quale *naturalmente* si forma dalla espansione della famiglia, ci ricordiamo di non avere potuto intenderci con un valentuomo, il quale considerava il Comune storico, quale parve essersi formato nel medio evo a qualche scrittore di cose civili.

Ma dopo ciò e Famiglia e Comune, dacchè parecchie famiglie formano parte d'un Comune, e parecchi Comuni formano parte di uno Stato, sono oggetto di leggi generali fatte dallo Stato. Leggi simili se ne sono fatte sempre; e queste sono state ben lontane dall'essere immutabili. Anche il procedimento storico di queste leggi è qualcosa di naturale, in quanto segue lo sviluppo civile della società nelle sue diverse fasi. Quando lo Stato fa leggi e riforme, se le fa buone, avrà sempre in mira le nuove condizioni sociali. In tempi di libertà lo Stato farà anche per la famiglia e per il Comune leggi di libertà; cioè vuol dire, che tornerà alla natura in quanto al diritto, ma che considera queste naturali associazioni nei loro rapporti colla società, maggiore, in armonia al procedimento storico ed al progresso civile della Società.

La famiglia è un fatto naturale adesso come sempre; ma vorrebbe ciò dire che, progredendo in civiltà, noi avessimo avuto da lasciare la famiglia nelle condizioni in cui si

trovava in altri tempi, con certi eccessi della paterna potestà, colla primogenitura, col se-decommesso, col feudo, colla disugualanza tra i figli maschi, e tra le donne ed i maschi, colle distinzioni della famiglia del libro dalla famiglia dello schiavo? No di certo. Anzi lodiamo tutti che il libero Stato abbia fatto leggi di libertà e di ugualanza anche per la famiglia.

Il Comune è lo Stato elementare, o l'elemento d'ogni grande Stato, è un'associazione naturale: ottimamente. Ma ciò non toglie che il Comune naturale non possa trasformarsi in Comune giuridico, e quando molti Comuni formano parte della maggiore Società del Comune politico, o Stato, questo non possa e non debba fare leggi per questi Comuni, e leggi sempre più libere, quanto più lo Stato è libero e civile.

Sì, ci dite voi; ma lasciate il Comune naturale com'è?

Noi vi rispondiamo che il Comune naturale, il Comune quale si crea da sé, per cui il Comune giuridico si possa confondere con esso, è ormai una rarissima eccezione in Italia anche nelle campagne. Perché fosse meno rara, bisognerebbe decomporre tutti i Comuni attuali nelle singole loro Frazioni; le quali soltanto sono il Comune naturale.

Ci si dice, che i Comuni sono grandi, sono piccoli a seconda che sono nati dal commercio, dalle industrie, dalla agricoltura, da altre circostanze.

Quella parola *altre circostanze* è quella che comprende la maggioranza dei casi degli attuali Comuni, mentre le parole *commercio, industrie, agricoltura* non comprendono che le eccezioni, dacchè i Comuni naturali sono appunto la eccezione. Si respinge la unione obbligatoria dei Comunelli tutelati od incapaci a reggersi da liberi, per fare dei Comuni autonomi e liberi; e si accetta come un fatto compiuto la costrizione dispotica d'altri tempi, soltanto perché su di essa passò la legge della prescrizione, sebbene non accettata il più delle volte volontari dai Comunelli naturali, o Frazioni.

Prendiamo ognuno dei Comuni giuridici attuali, e troveremo che nella maggioranza de' casi si sono formati con una vera violenza alla natura. Nei diplomi d'imperatori,

di principi, nelle concessioni di feudi, nelle giurisdizioni di feudatari troviamo sovente la prima origine dei Comuni giuridici attuali; e tutti sanno poi, che altre concentrazioni avvennero in tempi più recenti. Era però mantenuta sovente una condizione economica, che si poteva giudicare la vera causa conservatrice del Comune rurale ne' suoi limiti naturali; e questo era il possesso che ogni villaggio aveva *ad uso comune*. Quel gruppo di case formante un villaggio, o Comune naturale, attorno a cui nel nostro Friuli p. e. c'era la *Taville*, o campagna inscritta sulle pubbliche tavole, ed appropriata alle singole famiglie, aveva inoltre i *fondi comunali*; possente vincolo tra tutti gli abitanti, i quali godevano come proprietari in comune, o come utenti perpetui. Presso di noi ed in molte altre parti d'Italia questi beni il più delle volte vennero divisi, cosicché fu tolta questa condizione economica di durata del Comune naturale.

Noi però vogliamo trovare un modo di concentrazione, che preservi ogni sorte di diritto di questo od altro genere, posseduto sia da Comuni attuali, sia dalle Frazioni di essi. Più ancora che conservare i diritti dei Comuni attuali, per poscia associarli nel Distretto (associazione ben più artificiale del nostro Comune più grande) noi vogliamo restituire ad ogni Comunello naturale, ad ogni Frazione i suoi, liquidando per ciascuno di essi attività e passività; e soltanto dopo questa liquidazione, questo ritorno alla natura, vorremmo costituire il nuovo Comune giuridico della libertà, associando questi Comunelli con una Rappresentanza ed una direzione comune dei loro interessi, dei quali li faremmo liberi amministratori entro ai limiti delle leggi generali di quella maggiore associazione, che è lo Stato. Questa nuova associazione, questo Comune più vasto, noi lo faremmo con legge, perchè l'Italia non può aspettare molte decine di anni prima di costituirsi in Nazione libera; ma lo faremmo evitando sempre di offendere i rapporti d'interessi naturali, o già esistenti. Quando abbiamo parlato del modo di esercitare il suffragio universale coll'elezione graduata, e delle ragioni di costituire anche le Province secondo le regioni naturali, corrette dalle nuove rapide comuni-

zioni, abbiammo già anticipatamente mostrato come volevamo assecondare la natura, non già farle violenza. Soltanto crediamo che un modo di assecondare la natura sia anche questo di formare associazioni alquanto più varie, dacchè le strade ordinarie e ferrate, e tutte le facili comunicazioni che prima non esistevano, e la maggiore civiltà, ed il più grande collegamento degli interessi mediante il commercio, ci permettono di farle e di considerarle per naturali adesso, mentre prima non lo erano.

Se dei Comunelli agricoli naturali si fecero già tante concentrazioni per formare dei Comuni giuridici maggiori, quando queste erano consigliate dai progressi sociali, perchè possiamo temere di offendere la libertà, facendone delle altre appunto per attuare la libertà? Perchè dubiteremo di formare le Province grandi, allorchè appunto con queste noi distruggiamo ciò che poteva parere privilegio e supremazia di alcune città sopra il contado, perchè in origine su tale, ugualando nei loro diritti cittadini e contadini? Perchè, allorquando le reputiamo utili, dubiteremo un solo istante di fare queste concentrazioni, dal momento che abbiamo fatto la più grande di tutte, sopprimendo sei Stati, e di sette facendone uno solo?

In quella fase della civiltà italiana, che venne detta dei Comuni, perchè molti Comuni italiani brillavano come stelle nell'oscurità del feudalismo, ma che si potrebbe intitolare anche da questo ultimo, giacchè il contado era trattato come territorio feudale anche dalle Repubbliche le più democratiche, avevamo degli Stati-Provincie, i quali si potevano dire, per que' tempi, naturali. Ma poi questi Stati venivano grado grado concentrati dal Principato dispotico con arbitrio e violenza. Noi invece abbiamo fatto un'altra colossale concentrazione, ma colla libertà. Anche questa concentrazione è naturale; poichè l'Italia è fatta una dalla geografia fisica, e la nazione italiana è fatta una dalla storia, dalla lingua, dalla comune civiltà, ed ha quindi diritto di appartenersi, e per appartenersi, cioè per la sua libertà, ha dovuto accentrarsi nella sua unità geografica e nazionale, massimamente dacchè si trovava sola divisa dappresso ad altre nazioni, o potenze

Io mi sento l'animo compreso di venerazione per coloro che, a festeggiare il giorno in cui cadeva il sesto centenario della nascita di quegli che

Mostrò quanto poteva la lingua nostra,

Che le Muse litar più ch'altri mai, promossero tante sublimi opere artistiche e letterarie; ma ragione mi forza a dire che, quantunque quelle opere universalmente servissero a destare verso di lui i sensi della più alta ammirazione, pure credo ch'e' non giovassero a chiarire ad alcuno un solo suo verso. — E come si può meglioonorare la memoria di un grande autore che studiando i suoi scritti e seguendo le alte dottrine di lui, addotte ai tempi nostri? — L'istituzione di pubbliche chiese dell'Eposa dantesca sono quindi i mezzi migliori per rendere onori all'Eposo immortale.

E se taluno dubitasse che non fosse tra noi chi, pubblicamente e convenientemente potesse esporre il sacro Poema, dirò che viri cultori di Dante, pregio della nostra città, potrebbero, senza peccato di jattanza, sollecitarsi a tanto ufficio pesante, el

.... non fa d'oner poco argomento.

E se mai questo voto ardente verrà accolto dal Municipio nostro, mi sia lecito far raccomandato all'espositore, che nella interpretazione del sacro Volume, maggiormente badando alla gloria del Poeta che alla propria, tenesse modi piani, relativi agli studi dell'uditore (che non credo abbia a considerare sempre di uomini di vasta cultura) e chiosando semplicemente la parte poetica, sorpassass' alle allegorie più difficili, che soltanto ingombriano la mente delle vaghe e faine opinioni dei diversi commentatori.

M. B.

APPENDICE

Vantaggi, che si ritraggono dalla Esposizione pubblica della Divina Commedia.

*Ob degli altri poeti onore e luce,
Tu sei lo mio maestro e 'l mio autore.*

Se, mentre ci premeva sul collo il duro giogo dell'Austria, non surse alcuno fra i miei concittadini che, inspirato alle bellezze mesane del *Davno Poema*, consigliasse l'istituzione di una cattedra d'esposizione dantesca nella nostra città, non è di che meraviglioso. Ora però che non ci è apposto a dettare l'autore santo di patria, ora dico, a ciascun sarto deve sembrare vergogna un tanto difetto.

Siamo liberi, né abbiamo giusta alba di libertà. In qual libro meglio che in quello di Dante si può apprenderne il vero significato? L'Austriaco ci voleva eunuchi di mente; Dante quindi non poteva essere elutato liberamente, essendo impossibile fare intera tal chiosa, costretti a soffrire i vocatoli libertà, ualti, nazionale indipendenza, tanto molesti all'occhio straniero. — Quali erano i sogni più vagheggiati da quella mente superna? — L'unità italiana sotto l'unità di potere. — Io oggi l'obbliamo sì, ma quanto pur troppo in mezzo a noi non fervono l'usanie di parte.

Che son cagion di tutti i nostri mali?

Abbiamo bisogno di stare uniti quanto è più possibile, perchè ci attacca nazioni potenti, che intendono alla nostra sorte; chi meglio di Dante ci ampara questa necessità?

Borse taluna mi farà appunto dicendo che il popolo non andrà ad udire le lezioni dantesche; ma facilmente mi è dato convincere questo tale, solo rispondendo che vi andranno almeno coloro che

amano la bellezza, la verità, la virtù e che sono scaldati da sentito amore di patria. E di chi se non da questi eletti dobbiamo attendere il compimento delle nostre speranze? Essi persuasi da tali pensamenti, conversando co' propri amici, gl'insonderanno nei loro cuori; l'idee si farà vasta, e, spenti tanti e si diversi partiti, l'Italia potrà finalmente godere di una vera pace. — Saranno queste utopie? — Non so.

Abbiamo bisogno che la religione risorga, e cada l'incangmento potere terreno degli ecclesiastici. — Dante non la pensava così? — In lui quon si sali argomenti per convincere i sufiisti moderati, e saldi argomenti per dar sulle corde ai retrivi e teatri.

Dobbiamo distinguere la santità della religione dal male governo che ne fa il presente, fra il quale però non prendendo la regola per generale, si deve scrivere il buono dal tristo; Dante pregi premia e pregi punisce.

E quante non sono le fonti della morale nella Divina Esposizione? — Tu sei compreso di un duro senso quando ti trovi fra l'aura morta delle regioni dolorose, d'ogni parte vedi.

Nuovi tormenti e nuovi tormentati, si che uno schifo, una forza incognita ti vince e ti trae a detestare la colpa. E poichè dovunque nel secondo regno, Ovo l'umano spirto si purga, E di salire al ciel diventa degno

odi cantare laudi al Creatore, e di i pentiti sopportare con pazienza le pene in espiazione dei loro torti, una pietà infinita ti prende il cuore, ed il larmo ti sta si davanti, che ti guardi sempre dal e dare nei peccati che vedesti peniti. — E quale dolcezza può assomigliare quella che tu provi quando entri là dove più risplende

La gloria di Colui che tutto more?

Io non basto a definirla, però mi stò contento a dire che il tuo animo s'inebria di gioje, e che di solo ti convinci che non è vita fuori della virtù e della grazia di Dio.

Né qui si limitano i vantaggi, che si ponno ritrarre dallo studio di quel libro che

A molti fu savor di forte agrume, e ad altri

È principio e regian di tutto gioja.

Imma v'è la filosofia, che drizza l'uomo a bene; pegli studiosi di essa l'alegia de' nuovi, vivi, utilibili suoi concetti è una ginnastica di mente che loro sviluppa il criterio; egliano che voglia applicarsi alla letteratura, trova quasi genuine da imitare; si forma idea delle sue scade, classica e romantica, delle grandi bellezze di ogni forma diversa di stile, ed ha modo di rendersi erudit si nella storia che nella mitologia. — Ma non basta; quel libro è una sorgente perenne di ispirazioni artistiche, e innumerevoli sono i tratti degni di scalpello o di pennello sublime, poichè con maggior ferocia e magnificenza non scolpi Michelangelo, né Raffaello, con si vivi colori dipinse l'ideale divino. — Insomma negli uomini, l'amore allo studio della Commedia di Dante, fa testimonianza di non comune intelligenza, nei paesi, di civiltà.

Ed a chi dicesse che nelle scade viene appreso questo libro, io che sono alla prova, passo a piena, voce smentire costoro, dicendo che nelle scade in un anno non si chiedano che due o tre canti di esso, appena bastanti ad ingegnare alla studio il discutente, che poco può procedere da sé, perciò alla fine, di cognoscere non spicciolosi i densi veli, che vi si incontrano, né i commenti scritti sempre valendo a dichiarare i concetti a sufficienza, conviene ch'egli

Traggia dall'acqua con suzzi la spugna.

militari accentratore, le quali avranno invaso sempre il suo territorio e fatto di lei quello che volevano come di cosa propria.

Ora, questo colossale accentramento non si può chiamare anch'esso una costruzione, un alto che ha offeso molti interessi, o fino la libertà di opinione di molti? Eppure lo abbiamo voluto ed operato in nome della libertà, e serve realmente alla libertà ed all'interesse di tutti, o più servirà quanto più sarà apprezzato; e tutti lo apprezzeranno quando noi abbiamo ordinato il paese in guisa che possa anche bene e liberamente amministrarsi. È quell'accentramento colossale, naturale, voluto da tutti e per tutti salutare, e fatto in nome della libertà e per la libertà, perché sia seguito dalla libera e buona amministrazione, apprezzata per tale da tutti, domanda per lo appunto i due altri accentramenti, il provinciale ed il comunale.

Non sono soltanto ragioni economiche quelle che ci muovono a chiedere tale accentramento, ma appunto ragioni di libertà e di buona amministrazione. Altra volta abbiamo detto, che il paese dà quello che ha, e che quando l'abbandono è nelle parti, esso viene da sè anche nel tutto. L'Italia bisogna prenderla anch'essa com'è, cioè quale un paese distinto dalla geografia fisica, dalla natura, e dalla storia in regioni varie, distanti, nelle quali il Governo centrale giunge sempre tardo. Per questo noi vogliamo liberare il Governo centrale dello Stato al più possibile da tutte quelle incombenze che possono essere funzione del Governo provinciale, ma di una Provincia che si confonda colla regione naturale, per avere in sè tutti gli elementi di buon governo. Per la stessa ragione, e perchè non sappiamo concepire la libertà alla cima dello Stato allorquando dessa manca alla base, nei Comuni, e perchè i Comuni minimi non hanno in sè abbastanza elementi per reggersi liberamente e senza tutela, e la tutela è la necessaria ingerenza del Governo centrale in tutte le più piccole cose, noi vogliamo i Comuni di una certa estensione.

L'economia è una buona ragione; e forse quella che sarà maggiormente intesa dai più; ma essa per noi non è né la sola, né la più importante. Più importanti per noi sono le ragioni della libertà e della buona amministrazione. La buona amministrazione in Italia non si avrà, fino a tanto che il paese non sia ordinato, che il lavoro non sia distribuito, che non si faccia nel Comune tutto quello che vi si può, nella Provincia ciò che può farsi ne' suoi limiti, lasciando al Governo centrale poche attribuzioni, nelle quali abbia tutta la libertà e prontezza di movimenti. La libertà non sarà mai sicura con un accentramento simile al francese, verso il quale noi siamo camminati finora per un bisogno prepotente di unità. La libertà vuole una base larga per sostenersi; e questa base non può essere altra che il governo di sé nei Comuni, al quale succeda il governo di sé nella Provincia, formando il Parlamento ed il Re costituzionale il vertice della piramide. Se non ordinate così il paese, rinunciate per ora alla buona amministrazione, e forse anche alla libertà tra non molto, perchè il popolo non saprà apprezzarla, e non avrà occasione di educarsi a farne buon uso.

Noi abbiamo qualche altro appunto da fare all'articolo del Pontoni; ma la solita ragione della misura ci obbliga a lasciare ad un'altro numero la coda della nostra replica.

P. V.

Ci pare interessantissima la seguente corrispondenza fiorentina del Pugnolo di Milano, nella quale si riferisce il colloquio che avrebbe avuto luogo fra il Papa ed il cav. Celestino Bianchi già segretario del Ministro Ricasoli.

Dopo aver narrato come il Bianchi ottenesse di venir ammesso alla presenza del Pontefice, il corrispondente continua:

Pio IX era vestito di bianco, molto modestamente, in un Gabinetto piccolo e dinanzi ad un semplice tavolino. Gli oggetti che più colpirono il Bianchi furono un crocifisso e due scatole di tabacco d'avorio che erano sul tavolo stesso. Pio IX, porse al Bianchi le mani ed egli la baciò; quindi a un dipresso cominciò fra i due il seguente colloquio.

Il deputato ringraziò il Pontefice del favore ricevuto per l'udienza accordagli, cui S. S. rispose che era lieto ogni volta che si porgessero simili occasioni.

« — Ella è venuto a Roma per vedere le feste? « — Sì, Santità — da gran tempo io desiderava vedere questa magnifica città, e ora ho potuto soddisfare questo desiderio avendone agio per cessazione di ogni mia ingerenza dal Governo...»

— Sicché... Ella è stata al Governo. Come avetevi che non vi è più?

— Egli è perché il Segretario generale nei Ministeri è un ufficio più politico che amministrativo e segue la sorte del Gabinetto in occasione di crisi.

— Le mutazioni adunque saranno ancora troppo frequenti. Veggio che i Ministeri si succedono con facilità straordinaria, e ciò non può giovare all'andamento della cosa pubblica; e questo mi dispiace, credetelo caro Celestino, perchè finalmente sono finiti anche io e desidererei di vedere la mia patria prospera e forte.

— Non nego a V. S. che le crisi sieno troppo frequenti e nuoccano all'andamento della cosa pubblica, ma se V. S. considera il modo con cui si formò l'Italia e l'unità che in poco tempo si verenne a stabilire di tante parti, V. S. dovrà riconoscere che molti degli inconvenienti pur deplorati erano assolutamente inevitabili.

— Capisco, capisco, caro Cavaliere, ma per quanto io non mi occupi molto di cose che non mi riguardano direttamente, nonostante sento dire che nella vostra Amministrazione vi sia parochia confusione perchè un Ministro ordina una cosa in un senso, un Ministro un'altra in un altro, sicché non essendovi unità di vedute, manca l'armonia dell'insieme.

Qui il Bianchi replicò che l'ultimo decreto del barone Ricasoli oriva a questo inconveniente, e il dialogo essendo caduto sull'ex Presidente del Consiglio dei Ministri, S. S. si esresse sopra di lui a un dipresso nel seguente modo:

— Mi dicono che il Ricasoli sia un uomoonesto e mi pare che i fatti provino che egli non sia di quelli che vogliono la libertà solamente per sé; ma mi dispiace sentire una cosa, che cioè il Ricasoli si sia fatto protestante.

— Domando perdono a V. S. ma le sue informazioni in questo rapporto non sono conformi a verità. Se V. S. potesse dall'altezza del suo ufficio credere ad alcuni fatti che sono troppo povera cosa per lei, soprabb., o ricorderebbe, che il barone Ricasoli nell'occasione in cui distribuiva a Pisa le bandiere per la Guardia Nazionale, fece un discorso in cui si preggiò di avere per lunga serie di secoli il sangue cattolico delle vene. Santità, il barone Ricasoli è un sincero cattolico, ma è un liberale e un patriota di fede antica e provata, ed è di quelli che credono la religione non solo possa ma debba andare all'unisono con la libertà e l'amor di patria.

— Bene, bene, sarà così e lo desidero, perchè quel che mi addolora è di vedere in Italia diminuita la fede, e mi dispiace di vedere che il sentimento nazionale va a ritroso con la religione degli avi, tantoché si veggono perseguitati i preti e disprezzati tutti i riguardi che si debbono alla Chiesa e ai suoi ministri. Caro cavaliere, questa è la piagia più grave al mio cuore.

— Io non vorrei contraddirlo V. S., ma pure se V. S. mi permettesse....

— Dica, dica pure.

— Ecco... io non credo che il sentimento religioso sia venuto meno in Italia. Gli animi non desideravano di meglio che cementare la fede nell'idea delle mutate sorti pubbliche; ma quando si vide il Clero ostile all'indipendenza e alla libertà, allora si trovò che avevamo un nemico di più da combattere, ed allora fu gettato il primo germe di quel dualismo il quale, mi permetta di dirlo, ha ragione nelle circostanze e non radice negli animi.

Ed il Papa sorridendo: « Si, si, ma il governo doveva combattere questo dualismo invece di favorirlo. »

— E dove trova V. S. che il governo lo ha favorito?

— Caro cavaliere, io ho qualche cosa da dire col cardinale d'Andrea e voi gli accordate una pensione; io tento rimettere all'ordine un altro vescovo, e voi me lo premiate tanto che mi costringete a sospenderlo a divisa, e poi Garibaldi... .

Di lì a poco il colloquio si sollevò a idee più alte e più generali. Il Papa parlò delle condizioni cui la rivoluzione lo ha ridotto e fu allora che il Bianchi gli parlò così:

— Io non ho mai capito di che V. S. debba dolersi. Io sono venuto qui in Roma, ho veduto la gente del mondo intiero accorrere qui divotamente: io non ho scorto che V. S. abbia nulla perduto né in autorità né in prestigio, perchè il suo dominio non si estende più sulle Marche, sulle Legazioni e sull'Umbria. Quando la sovranità di V. S. si limitasse al solo Vaticano, anzi si restringesse a questo solo gabinetto, V. S. non cessererebbe d'essere il padrone dei fedeli e la sua potenza non potrebbe che crescere. »

Dopo questa tirata il Bianchi temé di vedere il Papa adeguarsi o irrompere in qualche esclamazione, ma s'ingannò. Pio IX rimase muto e sorrise; parve al Bianchi che una segreta compiacenza non fosse estranea a quel sorriso.

Quindi il dialogo fra i due si portò sopra argomenti più pratici. Il Bianchi parlò degli accordi che potevano stabilirsi fra i due Governi per le poste, i telegrafi, le dogane e i passaporti. Il pontefice non prese nessun impegno, ma inviò il Bianchi a parlarne con l'Antonelli: soltanto in materie di dogane pronunciò queste precise parole:

— Sarà facile intenderci, perchè non mi avete lasciato che due palmi di terreno e le dogane non ci danno molto da fare. »

Il Papa fu di una benevolenza, di una cortesia che mostrava forse misurato artificio; ma certo il Bianchi, riferendo ai suoi amici di Roma il colloquio non poté che compiacersi della benevolenza speciale con cui S. S. lo aveva accolto. Il Bianchi disse a pochi, ma fu poi riferito a molti, che le ultime parole con cui il Pontefice lo accomiò, furono queste:

— Vada a Firenze, dica che mi rimanderò Tonello e vedremo. »

Credo che il Tonello debbi qui giungere oggi.

L'udienza del Bianchi durò tre quarti d'ora i

prelati in anticamera strabiliaron nel vedere accordare a uno scomunicato, nella settimana santa, favore così

completo come forse a un Satanna sarebbe stato negato; ma quando egli uscì dal corpetto del Papa, presto gli furono intorno con inchini e riverenze sentite, e gli ultriono nella massima fretta scese od otto capelli perchè si coprisse il capo.

La carta - moneta.

Da qualche giorno si ripetono con insistenza certo voti, le quali attribuiscono al nuovo ministro della finanza, prof. Ferrara, l'intenzione di esaurire della carta-moneta governativa. Alcuni giornali molto autorovi, come *La Perseranza*, ma non molto amici del ministero che ora è al potere, hanno raccolta la voce quale un'arma di guerra, e portando in campo l'esempio degli *assignats* della prima repubblica francese, evitabili con tutto il vigore l'intenzione attribuita al Ferrara.

Senza pronunciarsi in proposito, crediamo utile di tenere i lettori al corrente della questione che si comincia a dibattere, e che si vedrà quale fondamenta abbia in fatto, allorché il Ministro, lunedì venturo, farà la esposizione finanziaria.

Notiamo frattanto che gli assegni erano stati emessi nella somma di 45 mila milioni, il che spiega l'enorme ribasso ch'ebbero a sostare. Per quanto si dice invece il Ferrara avrebbe intenzione di emettere circa 300 milioni di carta moneta, ipotecata sui beni ecclesiastici, e di ritirarsi per un quinto all'anno in cinque anni. Con quei 300 milioni si restituirebbero alla Banca Nazionale i 270 ch'essa ha prestato allo Stato, e osserverebbero quindi il corso forzato dei 600 milioni di biglietti emessi dalla Banca stessa. Premesse queste basi di fatto, riportiamo un articolo del *Movimento di Genova*, ove il progetto attribuito al Ferrara è presentato sotto favorevole aspetto.

« Anzi tutto (dice il giornale genovese) è mestieri chiarire che noi non siamo promotori di carta governativa né ci facciamo per il bene del paese a proporre al Governo siffatto guaio. Al contrario; se il governo può farne senza, meglio; ma se v'ha cancerina è pur necessario consigliare l'amputazione senza che perciò si sostenga essere meglio non avere che un braccio. La carta governativa è un male, nè mai la proponremmo quale un beneficio; ma se necessità e relativa utilità consigliano la stessa, non siamo davvero scorgere in essa l'orco, e la bestia. »

« È tempo di liberare le finanze dello Stato dal vessaggio della Banca. Non vogliamo far dispetto a nessuno; ma non possiamo neppure tollerare che uno stabilimento che doveva rimanere affatto commerciale, diventi finanziario ed anzi addirittura politico. Ormai le strette amichevoli della Banca sovraggiano quelle del Boi; la sua filantropica sollecitudine di essere unica ministra del credito, generale tesoriere, percepire ove occorra, regolatrice di tutti capitali e di tutta la circolazione, comincia ed a ragione, a far aprire gli occhi alle persone disinteressate. Ben lungi dal voler distruggere o muovere guerra; desideriamo e soltanto invochiamo il diritto comune. Il non più oltre ci sembra misura moderata da applicarsi alle demagogiche improntitudini degli avventati montagnardi della Banca. »

« Ora per liberarsi dall'inubo di questo stabilimento che vuol ad ogni costo beneficiare ed arricchire la Nazione, troviamo che nulla vi ha di meglio che restituirci i suoi milioni. Sonvi i creditori i quali pensino aver comprato anco la vostra dignità e credono potervi comandare a bacchetta perchè essi sono i Re di denari. Quando gli Stati si pongono in tali condizioni e consentono di quieto che perdano, si fan poco dissimili dalle femmine da conio. La dignità nostra richiede che ci leviam di spalle questo creditore; quindi bisogna assolutamente parare la Banca. »

« Posta in sodo questa massima, resta a vedersi in qual modo ciò sia possibile. I prestiti volontari o forzati sono sogni; le imposte impossibili; le vendite di stabilità e problemistiche. Ora non vediamo altro mezzo che quello di 300 milioni di carta governativa, emettendo la quale lo Stato potrebbe acquistare tanti biglietti di Banca e restituirli al creditore dei 270 milioni. »

« Le perdite del 30 per cento che si prevedono su questa carta sono una di quei minacciosi argomenti creati all'opportunita della crisi, direbbe un avvocato. »

« E lo spettro rosso evocato bravamente in scena onde consigliare alla Francia la Dittatura. Chi apporta perdita sulla carta (al di là delle proporzioni col metallo in forza dei pagamenti che si fanno all'estero) si è la Sicilia e la quintina, la difficoltà di circolazione. — Assicurate il Bilancio e la prima cosa; la legge freni convenientemente la seconda ed il periodo delle emissioni al uso del Law spruce; ordini il governo che quella carta sia ricevuta in pagamento in tutte le sue casse; la emetta gratuitamente e in piccole porzioni; faccia le successive emissioni al corso del giorno e nessuna perderà, neppure i poveri impiegati ai quali oggi si impone un'imposta speciale dando loro un valore che scapita del 6 per cento. »

« Vera iniquità che nessuno potrà mai giustificare; se poi questi banali saranno ritirati un quinto ogni anno, se saranno ipotecati su immobili, noi crediamo che non perderanno nulla. »

« Ma gli avversari ricorrono senz'altro all'argomento dell'abuso. Ete, dicono essi, che il Governo emetta 300, e presto emetterà mille. »

« Tanto vale rinunciare alla libertà, alla istruzione, perchè se ne può abusare. Il Governo, è tempo che il popolo lo apprenda, siano noi tutti ed oramai non si contenteranno più gli abusi le iniquità ed i privilegi perché quando uno Stato si fonda sugli stessi ha i più di crisi. »

« Il popolo italiano è corsa troppo, ha avuto troppa fiducia. Fu ingannato e depauperato ed ora ha aperti gli occhi, ed è disposto alla più inesora-

bile vigilia ed alle misure più radicate contro i loro che tentano distare finanziariamente l'Italia. »

« Noi vogliamo che si salvi al ogni costo la dignità del paese, vogliamo che tutti la sua felicità d'azione pasta a pagno presso gli uomini: vogliamo che la Banca e tutti gli istituti di credito eseguano nel diritto comune e paghino esattamente oggi un obbligo — L'edotto moratorio deve aver fine, però l'inganno, il privilegio di non pagare i propri impegni, assicurato da uno Stato ad uno poter compagna è qualche cosa che utile al paese non è. »

« Si può fare tutto questo senza una legge cautelata moneta governativa di carta? Se sì, è bene e gli avversari ci dicano come, se no, ampliamo il braccio, ma salviamo il corpo. »

PARLAMENTO ITALIANO

Camera dei Deputati.

Tornata del 3 maggio

Presidenza Mari.

Continuò la discussione sull'articolo 8.º della legge per modificazioni alle imposte sulla catastia e sulla ricchezza mobile. Furono presentati vari emendamenti ed ordini del giorno, tenuti tutti ad ottenere che si procurasse nel più breve tempo, fra le varie province un miglior riparto dell'imposta catastaria. Ma la Camera non credendo opportuna l'accettazione di quelle proposte all'ordine del giorno Minghetti-Ferrari, nel quale dichiarava che « la Camera passava alla votazione degli articoli della legge proposta, senza però intendere che venisse in alcun modo pregiudicata la questione della perquisizione. »

L'emendamento Rega che ieri abbiamo riportato fu respinto per appello nominale con 203 voti contro 62. L'articolo primo rimasto approvato quale era stato proposto dal Ministero e della Commissione.

ITALIA

Firenze. Circa la nomina d'una Commissione d'inchiesta sulla cose della marina, in una corrispondenza fiorentina della *Gazzetta di Milano* leggiamo:

Ognuno rammenta le tristi rivelazioni del processo Persano, e nessuno può disconoscere che ne sia rimasta nel pubblico la convinzione non tutti i colpevoli essere stati colpiti dalla giustizia. Potrei aggiungere che la indisciplina, nel corpo della nostra marina, è giunta a tal punto da rendere insufficiente e dubio persino i consigli di guerra. Ai tempi del precedente ministero, un ufficiale di grado elevato si riuscì di obbedire ad un ordine telegrafico del suo ministro, adducendo ch'era nella luna di miele e che doveva passare il tempo con sua moglie — e rimase impunito.

Dietro il rapporto della commissione ora istituita verranno tolti dalla marina tutti gli ufficiali che, per condotta meno illibata, furono in essa elemento di dissoluzione, e causa per essa di minor fiducia e stima.

— Da un carteggio fiorentino togliamo quanto segue :

Credete alla pace o credete alla guerra? Questa domanda vi viene inevitabilmente fatta da tutti coloro che si mischiano nulla nulla di politica. — Voi comprendete che sarebbe superfluo che io rispondessi a suffitta domanda. Posso per altro narrarvi un aneddoto che non è senza importanza. — Qualche giorno fa una persona che avvicina assai spesso il Ministro della guerra fu interrogata sul perchè l'Italia, in mezzo a tanti militari apprezzati, non muovesse neppure una foglia. Ebbene; questa persona rispose presso a poco con queste parole: Nessuno in Italia si immaginava che la guerra del '66 durasse si poco; quindi le provviste furono fatte in grandi proporzioni. Or quelle

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

N. 1973

EDITTO.

p. 2

Per gli effetti di cui il parag. 813 o seg. del Cod. Civ. si prefigge comparsa dei creditori verso l'eredità Dom. Bodato Soligo del su Giovanni di Somprado nel giorno 29 Maggio p. v. alle ore 9 sal.

Aviano 4 Aprile 1867.

Dalla R. Pretura
CASSIANA

N. 3369

EDITTO

p. 4

Ad istanza di Paolo su Cipriano Rossi di Amaro esecutante, contro Gio. Battista Giusto Proderotti debitore puro di Amaro e creditori inseriti avrà luogo negli giorni 16 e 24 Maggio e 5 Giugno p. v. alle ore 10 antim. alla Camera I. un triplice esperimento d'asta per la vendita della metà competente al debitore delle seguenti realtà in circondario ed in mappa di Amaro.

1 N. 770 a rativo di pert. 4:38 rend.
1. 5:49 stimato Fior. 150:30
2 Prato Molino alli N. 774 di pert. 2:30
rend. 1. 5:78 — 778 di pert. 4:28,
rend. 1. 4:25, — 776, a di pert. 2:09,
rend. 1. 3:43 stimato 311:30

Condizioni

4. I beni saranno venduti per una metà tutti e singoli a prezzo non inferiore della stima, e cioè di metà dell'importo come sopra negli primi due esperimenti, e nel terzo a qualunque prezzo bastevole a soddisfare i creditori inseriti fino al valore di stima.

2. Gli offerenti depositeranno previamente il decimo.

3. I deliberanti pagheranno entro dieci giorni.

4. L'esecutante assolto dal deposito e pagamento fio al Giudizio d'ordine e così pure il creditore inserito signor Francesco Nicoli.

5. Le spese di delibera e successive a carico del deliberante, e le altre liquidando si pagheranno anche prima del Giudizio d'ordine all'esecutante, od al suo procuratore avvocato Grassi.

6. Si pubblicherà all'Albo Pretorio, nella piazza di Amaro, e per tre volte nel «Giornale di Udine».

Dalla R. Pretura,
Tolmezzo 28 Marzo 1867.
Il Re gento
CICOGNA.

N. 500 1.

REGNO D'ITALIA
PROVINCIA DI UDINE—DISTRETTO DI GEMONA
IL MUNICIPIO DI ARTEGNA

AVVISO DI CONCORSO

A tutto il 25 Maggio 1867 è aperto il concorso al posto di Segretario Comunale coll'anno stipendio di Italiane Lire 740:74.

Gli aspiranti dovranno corredare la loro domanda coi seguenti ricapiti.

1. Fede di nascita.

2. Certificato Medico di sana e robusta costituzione.

3. Dichiarazione di essere suditi del Regno.

4. Patente di idoneità a sostenere l'impiego di Segretario Comunale.

La nomina è di spettanza del Consiglio Comunale.

Si fa presente a norma degli aspiranti che l'eletto potrebbe pur anco coprire il posto di Segretario del Consorzio del Basso, al qual posto è fissato l'onoreario di franchi 148:15.

Dal Municipio di Artegna li 2 Maggio 1867.

Il Sindaco

PIETRO ROTA

La Giunta

Leonardo Comini — Dom. Mattiussi.

AVVISO
DELLA DITTA
LESKOVIC E BANDIANI

Lo Zolfo è arrivato**LA SOTTOSCRIZIONE**

a fior. 5 d'argento le 100 libbre grosse ven. compreso sacco, si chiude oggi 30 aprile a. c.

Le consegne ai soscrittori
si faranno da oggi 30 aprile in poi, in coerenza alle condizioni stabilite nella Circolare 1 aprile.

Essendo rimasta disponibile una porzione della partita riservata pel

Friuli si continuerà la vendita a prezzi da trattarsi, avuto riguardo all'aumento di prezzo che subì l'articolo stante la straordinaria ricerca e scarsità di depositi.

Per Commissioni rivolgersi
allo studio della ditta in Borgo Porta Venezia (Poscolle) al N. 628 nero — 797 rosso.

**Raccomandato dalle più
RINOMATE AUTORITÀ MEDICHE!**

**SPIRITO AROMATICO
DI CORONA
del Dr.
BÉRINGUER**
(Quintessenza d'Acqua di Colonia)
Bocc. orig. fr. 3

Di superior qualità — non solamente un odorifico per eccezionalità, ma anche un prezioso medicinale ausiliario ravivante gli spiriti vitali, ecc.

**Dott. BORCHARDT
SAPONE DI ERBE**

Provvalissimo come mezzo per abbellire la pelle o alleviare ogni difetto cutaneo, cioè: lentiggi, pustole, nei bitorzoli, effidi, ecc. anche utilissimo per ogni specie di bagno — in saggietto pacchetti da 1 franco.

**Dott. BÉRINGUER
TINTURA VEGETABILE
per tingere i capelli e la barba**

Riconosciuta come un mezzo perfettamente idoneo e innocuo per tingere i capelli, la barba e le sopracciglia in ogni colore. Si vende in astuccio con due scopette e due vasetti, al prezzo di fr. 12.50.

**Prof. Dott. LINDES
POMATA VEGETALE IN PEZZI**

Augmenta il lustro e la flessibilità dei capelli e serve a uscire sul vertice — in pezzi originali da fr. 1.25.

**Dott. ROCH, protomedico
del R. Governo Prussiano**

DOLCI D'ERBE PETTORALI

Rimedio efficacissimo contro la Tisi, la Raucodine, astma ed affezioni catarrali — in scatola oblunghe di 1 fr. 70 e di 85 cent.

Tutte le sopra dette specialità, provvalissime per le loro eccezionali qualità, si vendono GENUINE A UDINE ESCLUSIVAMENTE presso GACONIO COMMESSI a Santa Lucia, e presso ANT. FILIPPUZZI, farmacisti; poi a BASSANO V. Ghirardi — BELLUNO Angelo Barzai — ROVERETO F. Menestrina — VERONA Adr. Frizzi — TREVISO Tito Bozzetti — VENEZIA Farmacia Zampironi, Farmacia Pivetta e Sarri Dall'Armi.



FARMACIA REALE
DI ANTONIO FILIPPUZZI

In Udine

PREPARATI MEDICINALI DEL PROF. M. DE BERNARDINI



Pastiglie Pettorali dell'Ermita di Spagna, prodigiose per la pronta guarigione delle tosse, angina, grippe di primo grado, raucole e roce rebelta o detolata (dei cantanti specialmente) — L. It. 2.50 la scat.

Nuovo Rob Anti-Sifilitico Jodurato, sovrano remedio, vero regeneratore del sangue, preparato a base di salvarsaria con nuoci in todi chimico-farmacaceutici: espelle radicalmente tutti gli umori sifilici e cronicci, ecc. L. It. 8 la bottiglia con l'istruzione.

Iniezione Balsamico-Prolitisca guarisce radicalmente in pochi giorni le gonorce incipienti ed incenterate, pustole e fiori bianchi, sena mercurio o altri agenti nocivi. Preserva dagli effetti del contagio — L. It. 6 l'astuccio con stirriga ed istruzione, e L. It. 8 senza.

Soluzione Anti-Ulcerosa Prolitica, guarisce radicalmente in pochi giorni le ulceri rene, qualunque ne sia l'indole, senza l'uso della pietra infernale o del mercurio e preserva dagli effetti del contagio — L. It. 6 l'astuccio col necessario e l'istruzione.

Unguento Anti-Spasmodico, prodigioso contro i geloni e le emorroidi: guarisce le piaghe, fistole, ferite, risipoli, scottature, ecc. — L. It. 3. l'astuccio con l'istruzione.

Medicina di Famiglia, sciroppo compenetratore dell'umore, anti-bilioso o depurativo del sangue — Espelle gli umori acri, mucosi, erpetici, podologici, sifilici, ecc. a base di salvarsaria — L. It. 3 la bottiglia con l'istruzione.

ASSICURAZIONI GENERALI IN VENEZIA

Compagnia istituita nell'anno 1831

ATTIVAZIONE DELLE ASSICURAZIONI CONTRO A' DANNI DELLA GRANDINE A PREMIO FISSO E CON CONTRATTO OBBLIGATORIO PER PIU' ANNI

Un difetto che da alcuno volte vedesi nel sistema fin qui seguito dalla Compagnia di Assicurazioni Generali prestando la assicurazione a PREMIO FISSO CONTRO A' DANNI DELLA GRANDINE, sarebbe stato quello che, non soddisfendo al CONCETTO DELLA CONTINUITÀ, poichè la stipulazione di contratti annuali non la legava per l'avvenire, tenesse così riservata la facoltà di variare annualmente le condizioni contrattuali, di limitare, ovvero anco di sospendere o di abbandonare, le operazioni di questo ramo, giusta le proprie viste di guardia sugli assicurati.

Per ciò la Compagnia, volendo secondare le viste di chi mostrava e si desiderio che nel sistema di essa eseguito venisse eliminato anco quel creduto difetto, ha deliberato di accingersi a stipulare i propri contratti per più anni, adottando per le assicurazioni contro a' danni della Grandine la pratica eseguita per quelle contro a' danni degli incendi.

Per tali modi i suoi assicurati non potranno più dirsi esposti alla eventualità, per quanto pure remotissima, di rimanere privi della assicurazione a PREMIO FISSO, o di vedersene aggravate le condizioni, poichè una volta obbligata la Compagnia alla continuità della assicurazione medesima per tutto il corso di durata dei propri contratti, non potrebbe più rispetto a' suoi contraenti né variarne le condizioni, né abbandonare o limitare la assicurazione.

La Compagnia adunque si affretta di portare questa sua recentissima deliberazione a conoscenza del pubblico, fiduciosa che le verrà di esso fatta buona accoglienza.

Per ora la assicurazione sotto la nuova forma limiterà ai prodotti di RAVETTONE, FRUMENTO ORZO, SEGALA, AVENA, LINO, e RISO, con riserva di estenderla più tardi agli altri prodotti.

Chiunque brami di essere informato delle condizioni di questo contratto speciale, vorrà compiacersi di prendere conoscenza presso le Agenzie della Compagnia; qui però si accennano intanto le basi cardinali del medesimo, che sono le seguenti:

1. Invulnerabilità per tutta la durata del contratto nelle condizioni stabiliti;
2. Obbligo nell'Assicurato di corrispondere alla Compagnia un premio minimo prestabilimento, mai inferiore di L. 500 annue;

3. Durata di CINQUE ovvero NOVE anni, obbligatoria per la Compagnia come per l'Assicurato riservata però a questi scelti di rescissione in caso di vendita o di risoluzione di affitanza.

4. Obbligo assoluto nella Compagnia, per quanto dura il contratto, di prestare la assicurazione in base dei premi un tari in essa convenuti, e ciò anco allorquando fosse per aumentare successivamente la propria tariffa dei premi per la assicurazione di questo ramo.

Unica eccezione a tale massima generale è il caso che l'ammontare complessivamente liquidato per risarcimento di danni abbia superato i SESTUPLO dei premi che alla Compagnia furono pagati dall'Assicurato; allora, per la successiva durata del contratto singolo cui la circostanza si riferisce, li premi unitari originariamente convenuti devono aumentarsi del loro VENTI PER CENTO, ossia di un QUINTO.

5. Obbligo assoluto nella Compagnia di prestare la assicurazione a prezzo unitario anco minore del contrattuale, qualora successivamente al contratto fosse per diminuire la propria tariffa di premi applicabili al Comune, ed ai Comuni contemplati nel contratto medesimo.

6. Partecipazione dell'Assicurato agli utili eventuali che dal proprio contratto derivassero alla Compagnia, partecipazione variabile secondo i casi, ma che per i contratti di NOVE ANNI può estendersi fino alla NONA PARTE dei premi corrispondentemente pagati per tutto il corso della loro durata, locchè equivalebbe a conseguire per intero GRATUITAMENTE LE ASSICURAZIONI DELL'ULTIMO ANNO.

7. Senza obbligo per l'Assicurato di PAGARE VERUN SOPRA PREMIO, protezione del rischio della Compagnia fino a tre giorni dopo l'estirpazione od il taglio del fico, dei cereali, e del riso.

8. Senza aggravo di VERUN INTERESSE, protezione del pagamento del premio al 15 settembre per la assicurazione di Ravettone e Frumento, Lino, Orzo, Segala, Avena; ed al 15 novembre per la assicurazione del Riso.

9. Qualunque sia la importanza dei danni, obbligo assoluto nella Compagnia di pagare INTEGRALMENTE li risarcimenti liquidati, e ciò nel giorno 15 ottobre rispetto ai danni sui primi prodotti, e nel giorno 15 dicembre rispetto ai danni sul riso.

Ognuno apprezzerà certo il valore di tutti i vantaggi inerenti a tali condizioni, e sopra ogni altro, di quello di conseguire per determinato periodo di cinque ovvero di nove anni, la assicurazione a CONDIZIONI INVARIABILI, pagando premi a PRIORI CONVENUTI, e che possono bensì venire DIMINUITI ma AUMENTATI MAI, fuori il caso che l'Assicurato abbia sofferto danni per quali il relativo risarcimento liquidato eccedesse più di sei volte lo ammontare complessivo del premio che in tutto il corso della anteriore durata del suo contratto egli pagava alla Compagnia.

Ad outa del nuovo contratto la Compagnia continuerà però a prestare, anco per i prodotti suaccennati, la assicurazione con contratto annuale come fece sin qui, per cui ognuno potrà scegliere a suo piacere quella delle due specie di contratto che meglio gli convenga. Ma quelli che colla Compagnia avessero già stipulato il contratto consueto per la sola assicurazione dell'anno in corso, potranno ottenere che venga annullato senza verun loro aggravo, sostituendolo, senza sospensione né interruzione del rischio della Compagnia, col contratto per più anni, cominciendo così a fruire immediatamente degli apprezzabili vantaggi propri del contratto medesimo.

Venezia, li 24 aprile 1867

*La Direzione Veneta***E PURGATIVE****COOPER**26, Oxford Street
Londra

Sono le sole conosciute in Inghilterra ed altrove, e sono ormai rinomate nell'Europa intiera per i loro elici risultati. Le Pillole vendute sotto questo nome alla *Farmacia Britannica* di Firenze, non sono altre che una imitazione delle subdette, il su Sir Astley Cooper, non avendo guanina autorizzata la vendita di una Pillola Antibiliosa sotto il suo nome. Il pubblico italiano è pregato di osservare che il bolla del Governo britannico come pure il nome del proprietario H. T. Cooper accompagnano ogni scatola e di rifiutare come spurio quella A. Cooper della farmacia suddetta. Il Certificato originale firmato W. T. Cooper travasi alla Cancelleria del Tribunale di Firenze. Vendansi a fr. 2 e fr. 1. La scatola dai seguenti depositari: A UDINE signor Fabbris farmacista Milano, farmacia Biera, Firenze, L. F. Pieri, Bologna, Zarri, Venezia, Cozzani droghieri, Padova, Pianelli e Monte farmacia reale, Verona, Pasoli farmacista, Mantova, Regatelli, Brescia, Giraldi successore Gaggia e dai principali farmacisti del regno.

BROWNE & CO.

igienica infallibile e preservativa, la sola che guarisce senza rimedi. Trovasi nelle principali farmacie del globo. A Parigi presso BROU, boulevard Magenta 18. Richiedere l'opuscolo (